



Quattro delle cinque amiche del film di Antonioni. (da sinistra) Eleonora Rossi Drago, Valentina Cortese, Anna Maria Pancani e Yvonne Furneaux.

prodotti in Italia, di certo tra i più impegnati nella descrizione di una particolare realtà lungamente studiata. La commozione del regista già allora non era mai palese, ed è rimasto appunto uno dei caratteri peculiari di Antonioni quello di non compromettere mai il proprio sentimento nella descrizione delle cose, ma piuttosto far piangere queste ultime con una obiettività che perde la sua freddezza nel contatto vero col dato reale. Vogliamo ricordare, a questo proposito, alcune sequenze di *N. U.* (Nettezza Urbana) di un così nudo documento che par quasi distaccata contemplazione, mentre la lenta panoramica, l'inquadratura lungamente fissata, fanno vibrare lo schermo di rattenuta commozione. Ci riferiamo, per essere precisi, alla sequenza in cui gli spazzini allineati lungo il bianco alto muro, consumano il loro pasto frugale; e l'altra del vecchio spazzino che si stende al sole a riposare con lenti gesti quasi rituali. E ancora ne *L'amorosa menzogna*, la descrizione di un mondo — quello dei fumetti — fatto di una così squallida e inconsistente realtà, che si perdono i contorni della finzione, e anche il lavoro di quei piccoli poveri attori diventa fumetto esso stesso.

Con una preparazione così accurata c'era d'attendere molto dalla prima prova veramente importante, quella del film a soggetto. E quando si pensa al lungo lavoro teorico svolto da Antonioni sulla rivista « Cinema » prima della guerra, e poi il suo assistentato presso Carné per *Les visiteurs du soir* (1942), l'attesa per alcuni si era tramutata in eccessiva pretesa. Con tutto ciò il primo film a soggetto di Antonioni, *Cronaca di un amore* (1950) non deluse, ma nemmeno entusiasmo. Questo è senza dubbio nella natura stessa del regista, solito a narrare più con l'intelligenza che non col sentimento, per cui *se passione ha da essere*, questa sia ragionata e logicamente dedotta. Ed elementi nuovi non mancavano certo nel primo film del giovane regista. Già nella

scelta del soggetto — la descrizione di un amore impossibile tra una ricca signora e un giovane sposato, con una vicenda fatta di nulla, e quel tanto di drammatico che vi capita (la morte del marito) risolto un poco banalmente — vi erano già dei fermenti non comuni, che denotavano, per lo meno, una singolare tematica. La descrizione infatti di ambienti borghesi, anzi dell'alta borghesia, era stata tenuta a vile fino allora dai nostri registi, maggiori e minori (gli uni per libera elezione, gli altri per acquiescente conformismo). Erano i tempi eroici del neorealismo, e i pavimenti lucidi, i servitori in livrea, la camicia bianca, richiamavano prepotentemente alla memoria i famigerati « telefoni bianchi », con quel che segue. Per cui la novità c'era, e grossa, ma così poco ostentata, e così naturalmente presentata che tutti intesero come la scelta di quel particolare ambiente era stata fatta dal regista perché congeniale col suo mondo poetico, e rispondente quindi a strutturali esigenze narrative. La vicenda infatti, l'eterno triangolo familiare rinverdito da un pizzico di esistenzialismo nostrano, si snoda sciolta e ben condotta, con una eccessiva, forse, monotonia di toni della Bosè e di Girotti, e una troppo sommaria descrizione del marito. Però alcune sottili intuizioni psicologiche illuminano l'oscura e anonima vicenda di una luce livida, ma non per questo meno efficace. Sembra che i due protagonisti, Paola e Guido, siano pervasi da un senso d'ineluttabile fatalità, l'impossibilità appunto del loro amore, che trova solo dopo la morte accidentale del marito, la giusta catarsi nell'abbandono. Film unitario quant'altri mai, controllatissimo, quasi esasperato, con *alcune felici funzionali carrellate e panoramiche*, che denotavano uno stile già compiuto e originale. Allo stile di Antonioni è stato dato anche un nome, « realismo psicologico », che indica efficacemente la zona in cui si muove la tematica del regista. Quella cioè propria dell'animo umano, con le sue intime contraddizioni, e una sorta di fatalismo pieno di tristezza che impregna un po' tutti i personaggi di Antonioni.

Franco Fabrizi, Ettore Manni ed Eleonora Rossi Drago in una scena del film "Le amiche" di M. Antonioni. Nello sfondo si distingue il monumento ad Emanuele Filiberto in Piazza S. Carlo.

